

**Sussurrare in silenzio, tra il concavo e il convesso, nelle pieghe del
possibile abitando la felicità**



Maestosa e chiara, la cappella di sant'Uberto ci ospita per le pratiche di Dance Well. Luce, altezza, espansione, ornamenti, musica. Abitandola il corpo si trasforma: viene voglia di ergersi, di attraversarla saltando i riquadri del pavimento, allargare le braccia, diventare più alti, grandi, espansi. Camminando viene spontaneo prendere in prestito la posa di una scultura, il gesto di una raffigurazione, raccogliersi in un inchino, aprirsi in un salto. Bello e facile prendere quello che c'è e incorporarlo.

Elena Cavallo

*Quel desiderio lento e graduale di allungarsi, di allargarsi, di espandersi.
E' un osare dentro ogni nota che cade dentro l'orecchio, sulla pelle, come una goccia d'acqua.
La felicità del corpo ha una forma spesso rotonda come il barocco di una chiesa e la sua musica.
Emanuele Enria*

*Camminare su un tappeto di suoni, di gesti e di piume per poi danzare sussurrando in slow motion
momenti di silenzi.
Massimiliano Iachini*

*Mentre si danzava nel barocco, da lontano, si creavano coincidenze e connessioni; abbiamo abitato
una piega dello spazio-tempo ascoltando chi ci parlava di Deleuze:
"Al di là della forma esiste un sensibile dove è in gioco la potenza dell'essere. Osservando il
passaggio dal concavo al convesso delle forme barocche si può intravedere il punto differenziale di
trasformazione".
(Gaia, trascrizione libera di un intervento di Giulio Spiazzi)*

Specie di spazi

(George Perec)

*Ci serviamo degli occhi per vedere. Il nostro campo visivo ci svela uno spazio limitato: qualcosa di
vagamente rotondo che si ferma rapidamente a sinistra e a destra e non scende, né sale molto in
alto. Storcendo gli occhi, riusciamo a vederci la punta del naso; alzando gli occhi, vediamo che c'è
l'alto, abbassando gli occhi vediamo che c'è il basso; girando la testa, in una direzione, poi
nell'altra, non riusciamo neppure a vedere tutto quello che c'è intorno a noi; bisogna ruotare il
corpo per vedere bene cosa ci sia dietro.*

*Il nostro sguardo percorre lo spazio e ci dà l'illusione del rilievo e della distanza. È proprio così che
costruiamo lo spazio: con un alto e un basso, una sinistra e una destra, un davanti e un dietro, un
vicino e un lontano.*

*Quando niente arresta il nostro sguardo, il nostro sguardo va molto lontano. Ma, se non incontra
niente, non vede niente; non vede che quel che incontra: lo spazio è ciò che arresta lo sguardo, ciò
su cui inciampa la vista: l'ostacolo: dei mattoni, un angolo, un punto di fuga: lo spazio, è quando c'è
un angolo, quanto c'è un arresto, quando bisogna girare perché si ricominci. Non ha nulla di
ectoplasmatico, lo spazio; ha dei bordi, lo spazio, non corre in tutti i sensi: fa di tutto affinché le
rotaie delle ferrovie si incontrino ben prima dell'infinito.*

Elena Cavallo

